

LA FINE DELLA CRESCITA SENZA FINE (parte prima)

Di Nafeez Ahmed

È arrivato il nuovo anno, e la crisi economica globale è ancora grave. Ma mentre gli esperti si scontrano sul fatto che il 2015 sia l'anno della ripresa o piuttosto quello di una nuova recessione, nuove ricerche suggeriscono che tutti costoro potrebbero star non vedendo lo scenario nella sua interezza: il perdurare della crisi economica globale potrebbe essere, cioè, il sintomo di una crisi più profonda del rapporto tra la nostra civiltà industriale e la natura.

Lungi dal catastrofismo, alcuni economisti vedono l'attuale fase di stagnazione e austerità come parte di una fondamentale *fase di transizione* verso una nuova forma di società nella quale potremmo adattarci ai limiti imposti dalla natura e prosperare o, nel negarli, collassare lasciando alla natura ritrovare un suo equilibrio. Così il 2015 annuncia l'alba di una nuova era di prosperità, o il crollo dell'economia globale?

Mentre ci si avvicinava al nuovo anno, alcuni esperti hanno affermato con ottimismo che la più parte dei segnali indica che l'economia sia di nuovo sui giusti binari, mentre altri hanno descritto sorti più tristemente incerte. Di sicuro, con insolita umiltà, molti economisti mainstream hanno ammesso di non avere idea di cosa ci potesse serbare l'anno in arrivo. Justin Wolfers del New York Times ha semplicemente consigliato di: "prepararsi al peggio, sperare per il meglio, e prepararsi ad essere sorpresi."

Molti, però, sono stati schietti nel mettere in guardia che il peggio debba ancora venire. Ad esempio, David Levy, responsabile della Levy Forecast, fondata nel 1949, e che da decenni ha saputo prevedere tutti i principali rallentamenti degli Stati Uniti, ritiene che quest'anno ci sarà una globale "recessione ... peggiore di quella precedente". Secondo l'economista (indipendente, *ndt*) Harry Shutt, già consulente per la Banca Mondiale, la Commissione Europea e le Nazioni Unite, "l'inizio inevitabile di una nuova serie di collassi bancari deve ora essere visto come imminente," con il 2015 che segna l'inizio di "più vasti collassi globali." Per Shutt, questa non è una mera ripetizione congiunturale di espansioni e recessioni, ma un sintomo del fatto che il vecchio paradigma "basato sul primato del profitto privato è obsoleto" e ci mette in guardia cupamente del fatto che ci troviamo sulla "china di una nuova epoca buia", mentre i politici continuano a fare affidamento, per affrontare la crisi, sulla "repressione violenta" e su antiquati strumenti economici. Per Shutt, la crisi economica riguarda qualcosa di più che il semplice dato economico, ma trova radice nella stessa spinta predatoria del capitalismo verso la crescita senza fine e verso una conseguente, sempre più estesa, violazione dei limiti ambientali, il che implica che siamo nel mezzo di una inevitabile transizione, non solo verso un altro modello di economia, ma anche verso un diverso modello di civiltà. Potremmo essere sull'orlo di un importante punto di svolta nel modo in cui opera la nostra civiltà?

Il lungo declino

Alcuni sostengono che, proprio mentre l'economia sta andando fuori controllo, stanno germogliando semi di speranza. Anche se le crisi globali accelerano - e questo comprende il rischio di catastrofe climatica, l'instabilità energetica, e molte altre crisi oltre alla crisi economica- una serie di rivoluzioni sistemiche interconnesse sta convergendo in una direzione che potrebbe facilitare una trasformazione positiva dell'economia globale: da un

modello che massimizza l'accumulo materiale di pochi, a uno capace di soddisfare le esigenze, e il benessere, di tutti.

Questa è la conclusione di "The Great Transition", un nuovo e importante libro pubblicato dalla Routledge nella serie di 'Studi di Economia ecologica' e scritto dal Prof. Mauro Bonaiuti, economista presso l'Università di Torino, in Italia. Il libro di Bonaiuti applica gli strumenti delle scienze della complessità per capire la reale dinamica, e le implicazioni, di una crisi economica globale che si è fatta improvvisamente evidente a partire dal 2008.

Quella crisi, sostiene Bonaiuti, è il sintomo di un più esteso "passaggio di civiltà". Le società capitalistiche avanzate, prendendo a raffronto il periodo successivo seconda Guerra Mondiale, sono entrati in una "fase di rendimenti decrescenti" e questo sulla base, tra gli altri, di indicatori quali il tasso di crescita del PIL, l'EROEI (Energy Returns on Energy Invested) delle fonti energetiche, (e cioè quanta energia richiede produrle rispetto a quanto se ne ricava), e l'indice della produttività manifatturiera.

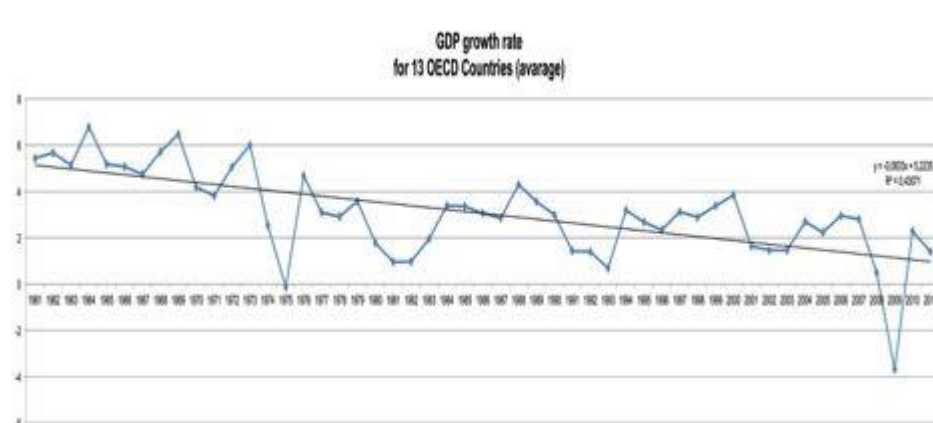


Fig1 - Il grafico di Bonaiuti mostra il tasso di crescita del PIL in Europa 1961-2011, che evidenzia sul lungo periodo, al di là delle fluttuazioni, una consistente diminuzione.

year	oil	coal
1930	100	80
1970	30	30
2005	10-18	-

Fig 2. Bonaiuti sottolinea come anche l'EROEI (Energy Return On Energy Invested) sia in declino per i principali combustibili fossili

Considerate questo: rispetto a questi rendimenti decrescenti, nello stesso periodo e su scala globale, abbiamo dovuto affrontare aumenti quasi esponenziali nel consumo di energia, debito pubblico, crescita della popolazione, emissioni di gas serra ed estinzioni di specie.

Per Bonaiuti, i cali nei rendimenti a cui stiamo assistendo sono una conseguenza del "l'interazione tra i limiti di natura biofisica (l'esaurimento delle risorse, il riscaldamento globale, ecc.) e la crescente complessità delle strutture sociali (burocratizzazione, riduzione della capacità di innovazione nei sistemi produttivi, educativi, della salute, ecc.)."

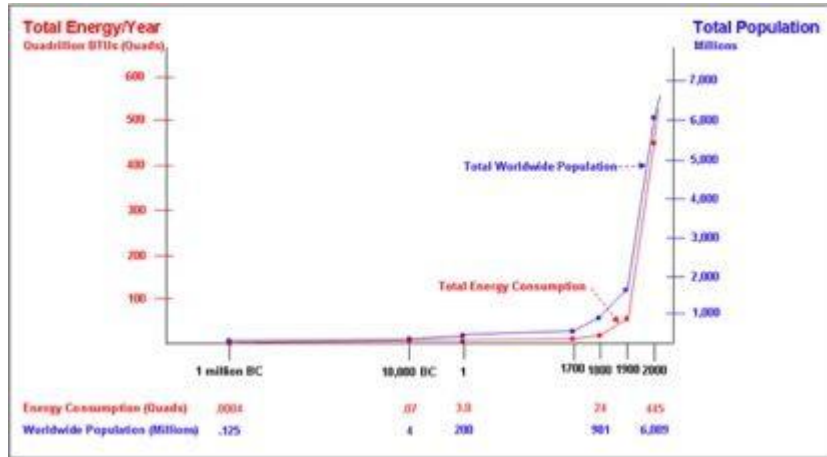


Fig 3. Raffronto tra crescita della popolazione e del consumo energetico globali (Fonte: The Oil Drum)

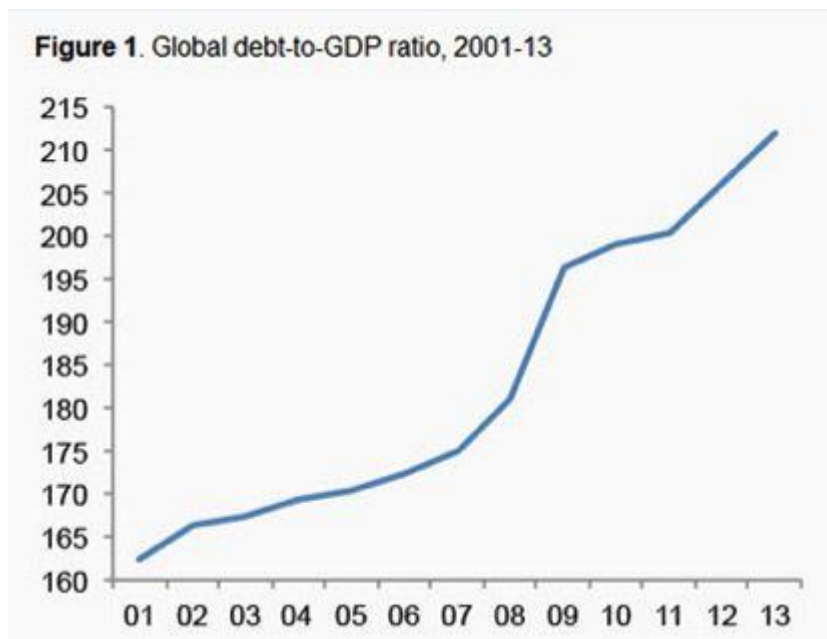


Fig 4. Aumento globale del debito in rapporto al PIL 2000-2013 (Fonte: The Telegraph)

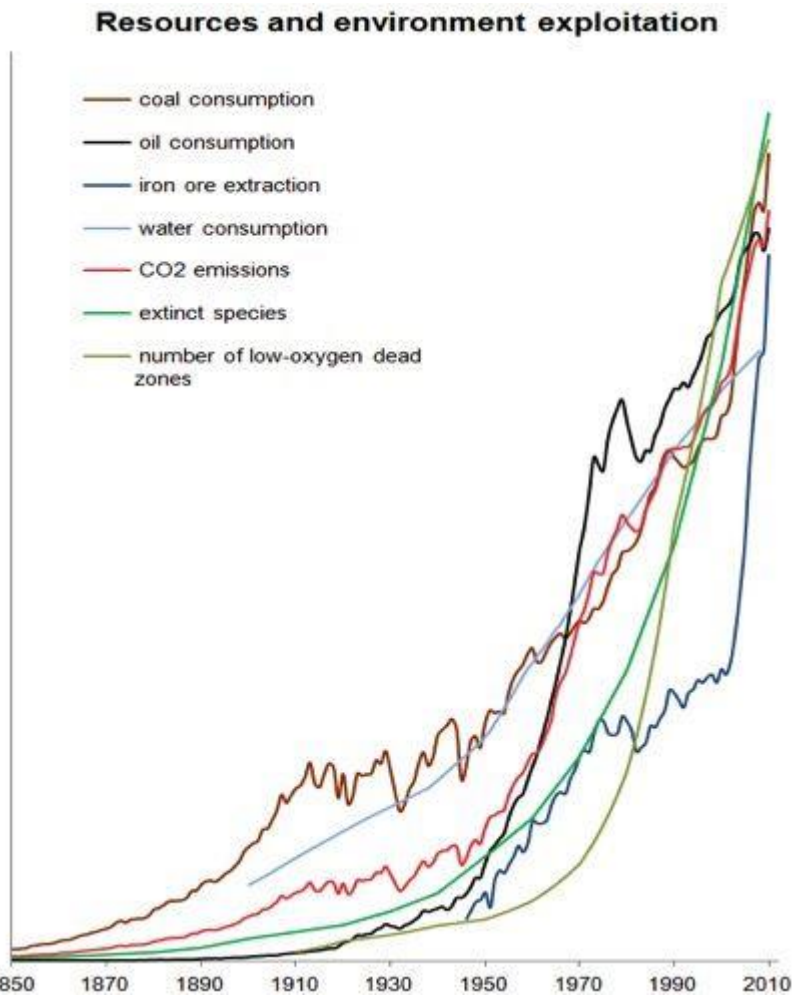


Fig. 5 Correlazione tra aumento esponenziale dei consumi, emissioni di CO₂, estinzioni di specie, e degrado ambientale (Fonte: Skeptical Science)

La crisi economica non è quindi solo dovuta al debito, o alla deregolamentazione, o alla volatilità del mercato o a qualsiasi altra ragione di tipo economico. Fondamentalmente, la crisi è legata al fatto l'economia globale sta continuando a infrangere i limiti della biosfera. Ironia della sorte, come sottolinea Bonaiuti, mentre l'accumulazione materiale misurata dal PIL è continuata, oltre una certa soglia, il benessere e la felicità non solo hanno smesso di crescere, ma sono ora in declino e aumentano la depressione e altri disturbi psicologici - un fenomeno che gli economisti tradizionali non riescono a spiegare.

Tutto questo comincia invece a trovare un senso se re-inquadrano la crisi non come meramente economica, ma come "bio-economica", cioè una crisi in cui il consumo esponenziale di materia è sempre più destabilizzante per la biosfera. Questo superamento della soglia ambientale (overshoot) spiega "l'impossibilità da parte del sistema capitalistico di continuare a produrre benessere sociale e affrontare con un minimo di efficacia la questione ecologica." E la ragione per cui l'attuale capitalismo non ha più strumenti validi con cui contrastare la crisi.

Collasso? O rinnovamento! (o entrambi ...?)

La nostra civiltà sta così passando attraverso una vasta, epocale 'fase di transizione' verso una nuova era, mentre l'attuale capitalismo predatorio globale crolla sotto il peso della propria

sempre crescente insostenibilità. Mentre è in corso questo processo si aprono, contemporaneamente, una serie di scenari che propongono nuove forme di società e che fanno intravedere la possibilità di "un grande transizione verso nuove forme istituzionali", un processo che potrebbe portare con sé anche l'occasione per un più vasto "autogoverno democratico delle comunità e dei loro territori. "

Nonostante le concrete 'spaccature' che questa transizione comporta (l'ondata senza precedenti di disordini globali ne è un importante esempio), molte delle quali analizzate in dettaglio su Motherboard, l'economista italiano è cautamente ottimista sui potenziali risultati a lungo termine di questo processo.

"Quando il paradigma cambia, come ci insegnano le scienze della complessità, nascono nuove forme di organizzazione economica e sociale più adatte alla nuova situazione", dice Bonaiuti." In particolare, in un contesto di crisi globale, o anche di crescita stagnante, la cooperazione tra organizzazioni economiche decentrate e a scala più piccola, offre maggiori possibilità di successo. Queste organizzazioni possono portare il sistema verso condizioni di sostenibilità ecologica, maggiore equità sociale e, con il coinvolgimento dei cittadini e dei territori, aumentare anche il livello di democrazia".

Bonaiuti usa il termine 'decrecita' per descrivere questo nuovo paradigma – ma decrecita non vuol dire banalmente nessuna crescita, o addirittura crescita negativa. Fa riferimento invece al nuovo pensiero di un "economia post-crescita" nel quale ci si libera dell'ossessione a considerare l'accumulo materiale come indicatore primario della salute economica.

La crescita infinita è impossibile in un pianeta finito.

Questa prospettiva riconosce che la crescita illimitata è semplicemente impossibile dal punto di vista biofisico, è una letterale violazione di una delle leggi fondamentali della fisica: l'inevitabile degradazione dell'energia sancita dalla legge di entropia.

Se Bonaiuti ha ragione, allora dobbiamo aspettarci di vedere sempre più segni di questa transizione, e con essa, l'emergere di possibili nuove forme di organizzazione economica e sociale che funzioneranno molto meglio del vecchio paradigma industriale che ancora diamo per scontato.

E questo è esattamente ciò che sta accadendo.

Nella seconda parte di questo articolo, analizzerò le cinque grandi "rivoluzioni" che si stanno già sviluppando, che stanno già minando il vecchio paradigma e spianando la strada per le possibili, valide alternative che si avvicinano: la rivoluzione informatica, la rivoluzione energetica, la rivoluzione alimentare, la rivoluzione della finanza e la rivoluzione etica.

I grandi cambiamenti portati da queste rivoluzioni si stanno sviluppando qui e là, per tentativi, in modo spesso incoerente – ma, nonostante ciò, inesorabilmente, e nei prossimi anni il sistema avrà sempre più difficoltà a contenerli e a cooptarli.

Tutte queste rivoluzioni comportano una sempre maggiore 'dispersione' del potere tra le persone e nelle comunità, e si allontanano sempre più dalle tradizionali gerarchie centralizzate di controllo. Man mano che queste nuove forme si rafforzano e cominceranno ad interagire, le opportunità di transizione aumenteranno.

Ciò non significa che tutto questo accadrà facilmente, e senza pericoli. Bonaiuti individua quattro possibili scenari per il futuro, e uno di questi si risolve nel 'collasso'- un'immagine che in qualche modo si spiega da sola. Coloro che più beneficiano del vecchio paradigma, saranno gli stessi che più cercheranno di resistere, e per quanto più possibile. Quasi letteralmente, il futuro della nostra specie, e del pianeta, sarà deciso dal modo, del tutto imprevedibile, in cui le persone di ogni luogo sapranno rispondere alla realtà del cambiamento, se lo faranno con la resistenza, la disillusione, l'apatia, o l'impegno, l'adattamento e l'azione.

Quindi benvenuto al 2015: un anno in cui le nostre scelte possono determinare il futuro del pianeta.

Fonte: rivista Matherboard